

UNA FRECCIA PER APOLLO

Cosmologie materiali e costruzione identitaria della profezia itinerante nella leggenda di Abaris

Il complesso della leggenda di Abaris Iperboreo, indovino e purificatore apollineo già menzionato da Pindaro, e la tradizione del suo mitico incontro con Apollo (o con Pitagora), permettono di ritornare criticamente su diversi quesiti della mantica ispirata e sulle peculiarità delle relazioni tra mantica e sistema politeistico; in particolare emerge, nel caso di Abaris, la centralità dello strumento materiale, della freccia con cui si diceva che Abaris praticasse le sue purificazioni e sulla quale rivendicava addirittura di poter volare.

Dono o proprietà alienata dello stesso Apollo, con tale strumento il *mantis* praticava le sue guarigioni e intratteneva segrete conversazioni: addirittura era questa freccia a guidarlo nei suoi magici spostamenti quasi come se lo controllasse (*hē ekybernāto*) e ne determinasse l'agire. La freccia dello *iatrōmantis* costituisce così un peculiare caso di studio per riconsiderare il portato significativo della materialità e dell'*agentività* dello strumento mantico. L'analisi antropologica invita ultimamente a mettere da parte la mera spiegazione sociologica e a soffermarsi maggiormente sulle più specifiche implicazioni di carattere identitario e 'ontologico'

che traspaiono dalle fonti. Il caso di Abaris e della sua freccia può trovarsi perfettamente al centro di tali dinamiche critiche contrapposte: simbolo di Apollo, veicolo di autorità, dispositivo magico-performativo, strumento feritore-guaritore capace di provocare il movimento, protesi e 'bussola' cosmologica del sapiente, ipostatizzazione del dio o anima esterna dello stesso Abaris.

Nel contesto religioso apollineo del pitagorismo magnogreco, la relazione iper-metonimica che coinvolge l'identità umana di Abaris e la freccia come dispositivo mantico, ingloba anche la figura stessa di Apollo: il viaggio dell'Iperboreo è cominciato con l'istanza di riportare la freccia al suo legittimo proprietario divino, e con tale atto si conclude, come se l'identità stessa del sacerdote apollineo non fosse altro che un'emanazione dell'oggetto divino e del proposito di ricongiungersi al suo proprietario. Ha così luogo un peculiare caso di 'traduzione' politeistica di Apollo nella figura di Pitagora, in cui si sottolinea il ruolo dell'oggetto-freccia (forse d'origine pontica) come mediatore identitario con il divino.

Francesco Ischia
francesco.ischia@unive.it